

ARREDI E CULTI

La fase sei-settecentesca della parrocchiale di Sant'Efisio a Capoterra, ormai, è rappresentata solo da alcune sculture in legno, anticamente poste su vari altari. Alcune risultano ancora in uso, altre erano state accantonate. Tra queste ultime, due si sono rivelate di particolare interesse storico e sono state sottoposte a restauro, nel 2006, a cura della Soprintendenza ai Beni artistici di Cagliari.

La più antica è una statua di Santa Lucia. Secondo l'iconografia tradizionale la Vergine e Martire di Siracusa è rappresentata come una giovinetta rivestita di tunica e mantello, all'antica moda romana, che nella mano destra tiene un piattino con gli occhi che le furono cavati all'atto del martirio. Notevole per impostazione plastica e trattamento del panneggio, di classica compostezza, sembra un prodotto di bottega campana databile ai decenni iniziali del XVII secolo. Oggi si presenta priva dell'originaria policromia, che nell'Ottocento era stata sostituita da una rozza ridipintura eliminata dal recente restauro. Può darsi che la scultura provenga dalla chiesetta dedicata alla stessa martire nelle campagne tra Capoterra e Assemini, ricostruita pochi anni or sono dopo un lungo periodo di abbandono che ne aveva causato il crollo.

La statua meglio conservata tra quelle appartenute alla prima parrocchiale di Capoterra rappresenta San Giovanni Battista, colto dallo scultore nel momento in cui Cristo gli si presentò per essere battezzato e lui volle indicarlo ai propri discepoli esclamando: «Ecco l'Agnello di Dio». Uscita da una bottega locale alla metà circa del Seicento, secondo il gusto dell'epoca presenta le vesti riccamente damaschinate in oro con ornati a fiorami tardogotici, nonostante i Vangeli avessero descritto il Precursore di Gesù poveramente «vestito di pelli di cammello». Un'iscrizione in lettere capitali quadrate dipinta a lettere d'oro sul basamento recita: *S(an) Iuan B[ea]tista*, in lingua spagnola.

Il culto verso San Giovanni Battista, festeggiato il 24 giugno, a Capoterra dovette avere breve durata. Ben presto, infatti, fu sostituito da quello verso Santa Barbara, Vergine e Martire Cagliariitana, che la tradizione indica martirizzata nel territorio. Le reliquie della martire tornarono alla luce nel 1620, il 23 giugno, e quest'ultimo, non conoscendosi il giorno del martirio, fu stabilito come quello della sua festa.

Il progetto di restauro della Soprintendenza ha compreso anche le due statue della Compatrona di Capoterra: quella venerata sull'altare della chiesetta sorta nel XIII secolo sul luogo del martirio, e quella normalmente conservata nella parrocchiale di Sant'Efisio, della quale si fa uso per le processioni.

Ancora attende un necessario intervento risanatore, invece, la statua processionale di San Girolamo, anch'egli titolare di una chiesetta nelle campagne del paese. La tradizione l'attribuiva allo scalpello del celebre scultore settecentesco Giuseppe Antonio Lonis, ma una recente scoperta documentale ha chiarito che essa fu scolpita nel 1704 da Juan Baptista Bula (Bolla), artista di origini lombarde che teneva bottega nel quartiere cagliaritano della Marina.

Non è improbabile che alla medesima mano possa essere attribuita anche la piccola statua processionale di Sant'Efisio, anch'essa appena sottoposta a restauro, che con quella di San Girolamo sembra mostrare notevoli analogie fisionomiche e compositive.

Anche i culti e le devozioni ai santi sono in un certo senso soggetti alle mode. Specie tra fine Ottocento e prima metà del secolo appena trascorso, così, in molte chiese i titolari dei vari altari minori sono stati quasi tutti sostituiti. Il fenomeno si è verificato anche a Capoterra, nella cui parrocchiale attualmente sono esposte alla venerazione solo statue recenti di produzione seriale, tutte prive di qualsiasi interesse storico ed artistico.

Quella del Sacro Cuore di Gesù si trova oggi in un ripiano del transetto destro che, prima del restauro della chiesa, gli era totalmente dedicato. Alla proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria in corpo e anima, proclamato da papa Pio XII nel 1950, risale invece l'arrivo in parrocchia della statua dell'Assunta, scolpita in legno da un laboratorio di Ortisei, nel Trentino Alto Adige. Al 1974, con l'affidamento della parrocchia di Capoterra alla Congregazione degli Oblati di San Giuseppe, rimonta la statua in gesso dello Sposo di Maria posta nel transetto sinistro, cui nel 2001, anno della sua canonizzazione, si è aggiunta quella del fondatore di questa famiglia religiosa, San Giuseppe Marelo Vescovo di Asti.

Particolarmente cari alla devozione del popolo capoterrese sono inoltre Sant'Ignazio da Laconi e Santa Rita da Cascia, le cui statue si conservano in due nicchie affrontate in prossimità dell'ingresso.

Iconografia di Santa Barbara Vergine e Martire Cagliariitana Compatrona di Capoterra

I restauri del 2006 hanno riportati all'originario splendore le due statue lignee di Santa Barbara Vergine e Martire Cagliariitana venerate a Capoterra. Entrambe raffigurano la santa nelle ricche vesti di un'appartenente alla corte celeste di Cristo Re dell'universo, con tunica di broccato trapunta d'oro, cintura stretta alla vita e mantello di porpora elegantemente panneggiato sulle spalle. La mano destra stringe il ramo di palma, simbolo del martirio, ed è portata verso il cuore a significare il dono della vita per amore di Cristo. Lo sguardo della Santa, illuminato di gioia, è infatti rivolto verso l'alto, a contemplare le realtà celesti, mettendo ancor più in evidenza il taglio sanguinoso che le segna la gola, a ricordo della decapitazione subita. La scultura conservata in parrocchia, dal punto di vista plastico, appare di qualità superiore ed è attribuibile a un artista napoletano attivo nei decenni finali del XVIII secolo. Un allievo del Lonis, invece, come rivela la caratteristica torsione a vite dell'asse corporeo, fu certamente l'autore della statua venerata sull'altare maggiore della chiesa eretta sul luogo del martirio, in località Sa Scabitzada. A differenza dell'altra, in quest'immagine Santa Barbara indossa anche *la dalmatica*. Si tratta di un antico abito da viaggio, molto diffuso in età tardo romana, che forse fu attribuito alla martire in onore di quanti, per poterla venerare, compivano a quel tempo un lungo pellegrinaggio tanto suggestivo quanto tutt'altro che esente da fatiche e pericoli.

Sant'Efisio a Capoterra



San Giovanni Battista



Santa Lucia Vergine e Martire



S. Barbara V.M. Cagliariitana



San Girolamo Presbitero



Sacro Cuore di Gesù



Beata Vergine Assunta



San Giuseppe Sposo



San Giuseppe Marelo



Sant'Ignazio da Laconi



Santa Rita da Cascia